

HÉROS FONDATEURS ET IDENTITÉS COMMUNAUTAIRES DANS L'ANTIQUITÉ ENTRE MYTHE, RITE ET POLITIQUE

a cura di Maria Paola Castiglioni, Romina Carboni
Marco Giuman, Hélène Bernier-Farella

3 | *Quaderni di Otium*

Morlacchi Editore *U.P.*

Collana diretta da Gian Luca Grassigli

QUADERNI DI OTIUM
COLLANA DI STUDI DI ARCHEOLOGIA E ANTICHITÀ CLASSICHE

diretta da
GIAN LUCA GRASSIGLI
(Università degli Studi di Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Elena Calandra (MiBACT)
Michel E. Fuchs (Université de Lausanne)
Marco Giuman (Università degli Studi di Cagliari)
Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno)
Richard Neudecker (Deutsches Archäologisches Institut – Rom)
Alain Schnapp (Université Paris 1 – Panthéon Sorbonne)
Benedetta Sciaramenti (Università degli Studi di Perugia)
Fabrizio Slavazzi (Università degli Studi di Milano)

* * *

Questo volume è *peer-reviewed*.
Ulteriori informazioni su www.morlacchilibri.com

Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique

a cura di
Maria Paola Castiglioni, Romina Carboni
Marco Giuman, Hélène Bernier-Farella

Morlacchi Editore *U.P.*

a Ezio Pellizer

Volume realizzato con il contributo e la collaborazione di



Impaginazione, redazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-9392-053-7

Copyright © Morlacchi Editore, 2018. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di dicembre 2018, per conto di Morlacchi Editore (Perugia), dalla tipografia "Digital print-service", Segrate (MI).
www.morlacchilibri.com/universitypress | mail to: redazione@morlacchilibri.com

SOMMAIRE

<i>Introduction</i>	11
---------------------	----

MONDE GREC

EZIO PELLIZER

Le col de Myrina. Traces d'éponymies et fondations féminines	19
--	----

GIUSEPPINA PAOLA VISCARDI

Modellare identità, tramandare memoria, riformare la <i>polis</i> . A proposito di Munico: un eroe eponimo tra mito e storia	37
---	----

KARIN MACKOWIAK

Cadmos, les Antiopides et Thèbes: entre mythes et identités politiques	59
---	----

FRANCESCA GIOVAGNORIO

Il culto eroico di Ptoos ad Acrefia: riti e materiali dal santuario	73
--	----

STEFANO ACERBO

Il culto eroico e la saga troiana: le ossa di Pelope	95
--	----

ANNA BERTELLI

- Analisi di un luogo di culto eroico:
il caso dell'*Heroon* del *Pythion* di Gortyna 111

FEDERICA CORDANO

- Heràkleia nome di colonia 137

MARINA POLITO

- Nélée héros fondateur et l'identité communautaire:
Milet et les Ioniens 153

SIMONETTA ANGIOLILLO

- Iasos *ktistes* e il potere politico 169

ALFREDO NOVELLO

- Asterio nelle tradizioni milesie 187

MARIA ELENA GORRINI, CESARE ZIZZA

- Pyrrhus: hero founder and healer in Dodona? 201

ALESSANDRO COCORULLO

- Palinuro tra mare e terra.
Documentazione mitica ed evidenze archeologiche 233

RAFFAELLA BONAUDO

- Il regno di Oebalus. Racconti mitici dal territorio campano 251

ELIANA MUGIONE

- Giasone e gli Argonauti alla foce del Sele:
il santuario, la città e l'eroe fondatore 267

VICTOR SÁNCHEZ DOMÍNGUEZ

- La instrumentalización de la figura del *oikistes*
en la Sicilia clásica 291

PAOLO DANIELE SCIRPO

- Quelques considérations sur le culte héroïque à Akrai (Sicile) 307

MARCO GIUMAN, CIRO PARODO

- «Agreo e Nomio avrà nome e per altri Aristeo».
Storie di api, oracoli e fondazioni 327

HÉLÈNE BERNIER-FARELLA

- Les héros inventeurs érigés en fondateurs.
Le cas d'Athènes au V^e s. 349

MAREK TITIEN OLSZEWSKI, HOUMAM SAAD

- Pella-Apamée sur l'Oronte et ses héros fondateurs à la lumière
d'une source historique inconnue: une mosaïque d'Apamée 365

ROMINA CARBONI, EMILIANO CRUCCAS

- Gli eroi, il sangue e la terra. Sacrifici e omicidi rituali
in difesa della comunità in Grecia e a Roma 417

MONDE ÉTRUSQUE, ITALIQUE ET ROMAIN

MARIA CRISTINA BIELLA, LAURA MARIA MICHETTI

- Fondatori di città, antenati eroici, fondatori di culti.
Tracce di figure eminenti in ambito urbano, funerario e sacro
in Etruria meridionale tra l'età del Ferro e il V sec. a.C. 439

ENRICO GIOVANELLI

Eroi greci in Etruria: aporie e anomalie? 467

MASSIMILIANO DI FAZIO

“Quella boria di vantar’origini romorose straniere”.
Antenati ed eroi fondatori nell’Italia centrale antica 487

MARCO EDOARDO MINOJA

Capys eroe politico di una comunità etrusco-italica 509

LUISA FERRERO, STEFANIA PADOVAN, FRANCESCA RESTANO

Susa prima di Segusio: i nuovi dati sulla Seconda Età
del Ferro a Susa e l’*heroon* di Cozio 521

SERENA MOLA

Cordelo e il Guerriero Celtico. Figure eroiche tra mito e realtà
nella storia antica della conca di Aosta 537

DOMENICO PALOMBI

Eroi greci fondatori di città latine 555

EVA HAGEN

Latino sul Palatino: discorsi alternativi sulle origini di Roma
e la ‘Palatinizzazione’ 591

NICOLA LUCIANI

Silvestro *ad Infernum*. Memoria degli *spelaea* mitraici
sul Campidoglio in un mito di fondazione cristiano 607

Jean-Luc Lamboley, Conclusions 627

In the foundation account given by the Atthidographer Hellanikos, Mounychos is the eponymous hero who ruled over the topmost part of the Piraeus. In the same source, Mounychos is also the mythical king who gave asylum to the Minyans of Orchomenos fleeing from Boeotia after the Thracian invasion. In addition to literary evidence, on the basis of a Lycurgan period inscription with a dedication to Mounychos by the tribe of ephebes who had won in a torch-race, a possible identification of Mounychos as the eponymous hero of the class of manhood or military age has been suggested. Two key points are at the focus of the question. First, we have to consider the etiological myth reported by Hellanikos as the result of a specific rhetorical project finalized to recall to the mind the image of Athens as a refuge, relying on the Athenian identity basic concept of hospitality and therefore habitability. Second, the issue of the celebration of victory in the ephebic *lampas* with dedication to Mounychos presupposes and re-actualizes in the ways of the ritual performance a paideutic discourse founded on the building of a civic identity, by means of training contests, and the sharing of a long-running collective memory.

GIUSEPPINA PAOLA
VISCARDI

Dipartimento di Storia
Culture Civiltà, Alma Mater
Studiorum – Università di
Bologna

giusiviscardi@hotmail.com

MODELLARE IDENTITÀ, TRAMANDARE MEMORIA,
RIFORMARE LA *POLIS*. A PROPOSITO DI MUNICO:
UN EROE EPONIMO TRA MITO E STORIA

1. *Munichia*

Munichia è il piccolo crinale scosceso a forma di penisola adibito a luogo di guardia disposto sul versante orientale del Pireo prospiciente la baia del Falero e l'isola di Salamina, lungo la costa ionica che da Atene si spinge, verso nord, in direzione di Eleusi. L'antico sito è oggi distinto nei due quartieri di Kastella, situato in posizione rialzata sulla collina nota anche col nome di Elias Prophetis, e Mikrolimano (o Tourkolimano), sul mare. Ad ovest di Munichia si apre un secondo bacino portuale, ricordato dagli antichi come l'insenatura dei porti Zea (odierna Pascià Limani). Sull'altra sponda del golfo Saronico una terza insenatura più ampia forma il *limen* del Cantaro. Sul promontorio meridionale della piccola insenatura (odierna Akti Koumoundourou) sono stati rinvenuti i resti di un santuario consacrato ad Artemide, funzionante, fin dall'epoca arcaica, come luogo di culto costiero¹, sede di un sacerdozio ereditario, nella cui presenza è lecito cogliere il segno di una forma di controllo del territorio, oltre che un punto di riferimento per la navigazione (Fig. 1)².

1. LONGO 2008, pp. 137-155.

2. D'ONOFRIO 1995, pp. 57-59.

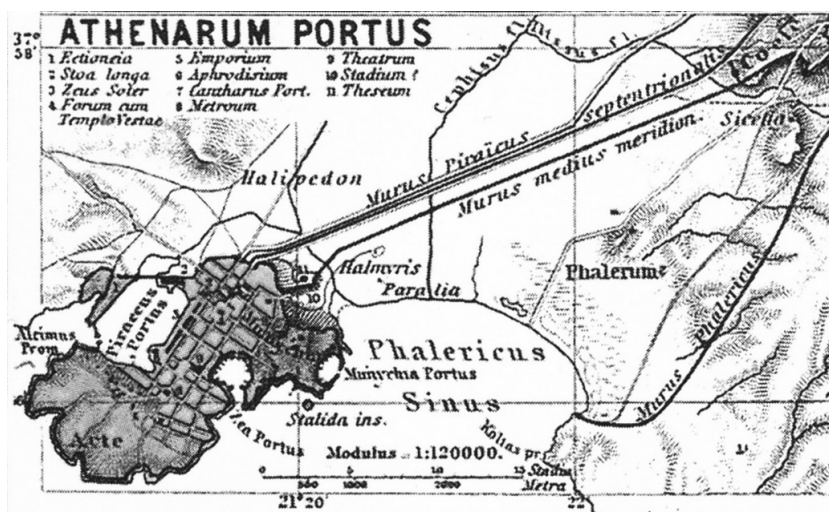


Fig. 1. Athenarum Portus (da A. VAN KAMPFEN, *Orbis Terrarum Antiquus*, Gothae 1888).

Le due testimonianze più antiche sul sito al Pireo, entrambe datate all'ultimo trentennio del V secolo a.C., associano immediatamente il nome di Munichia a quello dell'eponimo re Munico. La prima attestazione è rintracciabile nella tragedia euripidea dell'*Ippolito*, portata sulle scene nel 428 a.C., che proietta la baia di Munico, *Mounichou akte*, sullo sfondo di una cornice mitologica ambientata al tempo della talassocrazia minoica e dell'antica alleanza stipulata tra Creta e Atene³:

Oh, nave cretese dalle bianche vele,
che attraverso l'onde/ risonanti del mare
portasti la mia signora da una casa felice
a nozze funeste! Fu veramente
con auguri sinistri che dalla terra di Minosse
volò alla gloriosa Atene
e lungo le sponde di Munico
legarono le intrecciate gòmene ai cavi
e scesero sulla terra senza confini.

3. E. *Hipp.* 752-763.

La scena mostra l'approdo, lungo le coste di Atene gloriosa, della nave cretese proveniente da Cnosso che tra sinistri presagi conduce la giovane Fedra, figlia di Minosse, dalla gioiosa dimora paterna a nozze funeste con Teseo, cioè verso l'inizio di una nuova vita coincidente con un destino di morte. Nell'immagine euripidea, l'insenatura di Munichia è presentata come luogo d'approdo, bocca d'accesso oltre la quale una volta toccato il suolo si stende una terra senza confini. Accanto alla calcolata allusione retorica emergente da un testo ad alta tensione ideologica, il riferimento alla derivazione onomastica del *topos parathalassios*, «luogo presso il mare in Attica», da un re Munico figlio di Pantakles (oscuro eroe della guerra di Troia, forse di provenienza tracia)⁴ compare, nell'ambito della tradizione logografica ionica, in un frammento dell'*Atthis* di Ellanico riportato nel II secolo d.C. dal grammatico Arpocrazione⁵:

Munichia: Demostene nell'orazione in difesa di Ctesifonte [De corona].
Luogo presso il mare in Attica. Ellanico, nel secondo libro dell'Attica, dice che è chiamata così da Munico, un re figlio di Pantakles.

L'annotazione di Arpocrazione – successivamente ripresa da Fozio nel lessico Suda – si rifa alla parafrasi dell'opera di Ellanico redatta in età augustea dal grammatico Diodoro, citato anche nella tarda tradizione scolastica al *De corona* di Demostene⁶:

4. Cfr. TREIDLER 1949. Dell'eroe Munico non è traccia in Omero. La tradizione della discendenza del re ateniese da un eroe tracio è forse ripresa con precisi intenti propagandistici in un'epoca caratterizzata dalla fondazione di colonie greche in Tracia come quella di Amfipoli (437/6 a.C.) che vide il coinvolgimento di un forte contingente ateniese, all'intersezione di importanti percorsi commerciali.

5. Hellanic., *FGrHist* 1a, 4, F42a: [Harp. 207, 1; Suid. = sch. Dem. 18, 107a] Μουνυχία· Δημοσθένης ἐν τῷ ὑπὲρ Κτησιφώντος· τόπος παραθαλάσσιος ἐν τῇ Ἀττικῇ· Ἑλλάνικος δὲ ἐν β' Ἀτθίδος ὀνομάσθαι φησὶν ἀπὸ Μουνύχου τινὸς βασιλέως τοῦ Παντακλέους.

6. Hellanic. *FGrHist* 1a, 4, F42b: [sch. Dem. 18, 107b] Μουνυχία τόπος περὶ τὸν Πειραιᾶ... ἐκλήθη δὲ Μουνυχία ὥς φησιν ὁ Διόδωρος [*FGrHist* 372 F39] παραφέρων τὰ Ἑλλανίκου, λέγων ὥς ὅτι Θράικές ποτε στρατεύσαντες κατὰ τῶν οἰκούντων τὸν Μινύειον Ὀρχομενὸν τὸν τῆς Βοιωτίας ἐξέβαλον αὐτοὺς ἐκεῖθεν· οἱ δὲ ἐξαναστάντες ἦλθον εἰς Ἀθήνας ἐπὶ Μουνύχου βασιλέως· ὁ δὲ ἐπέτρεψεν αὐτοῖς οἰκῆσαι τὸν τόπον τοῦτον, τὴν Μουνυχίαν, ὅστις οὕτως ὀνομάσθη παρ' αὐτῶν πρὸς τιμὴν τοῦ βασιλέως.

Munichia luogo presso il Pireo [...] è chiamata Munichia, come dice Diodoro parafrasando l'opera di Ellanico, narrando che i Traci, una volta che erano in guerra con i vicini abitanti di Orcomeno Minia in Beozia, li cacciarono da lì. Quelli che se ne erano andati giunsero ad Atene presso il re Munico, il quale concesse loro di stabilirsi in quel luogo, Munichia, che fu chiamato così da quelli in onore del re.

Nella parafrasi di Diodoro, in particolare, l'origine del nome di Munichia è collegata alla vicenda dell'arrivo in Attica dei Minii Orcomenii – antica popolazione eolica di origine pelasgica – al tempo in cui la città beotica di Orcomeno era in guerra con le popolazioni tracie che premevano ai confini della regione a nord dell'Attica. Costretti dai Traci ad abbandonare le proprie terre, gli abitanti di Orcomeno Minia, migrando verso sud⁷, avrebbero dunque trovato rifugio ad Atene, dove Munico concesse loro di venire ad abitare (*oikeîn*) presso il luogo cui gli stessi Minii avrebbero dato il nome di Munichia in onore del re che li aveva accolti.

Il più antico riferimento a Orcomeno Minia, città dalle infinite ricchezze paragonabile per la sua opulenza alla Tebe egizia dalle cento porte, è ripreso dall'epos eroico⁸. Ancora nel mito si attribuiva all'eroe tebano Eracle la responsabilità dell'incendio del palazzo che avrebbe raso definitivamente al suolo la città di Orcomeno⁹. Il dettato mitico sembra in qualche modo riflettere una realtà storica per la quale, con la frammentazione dell'unità culturale micenea seguita alla caduta di Troia e all'abbandono di Pilo, anche il ricco centro di Orcomeno – che aveva esercitato la propria influenza sulle maggiori città della Beozia – si avvia alla decadenza, perdendo definitivamente il proprio potere in seguito a una disastrosa guerra con Tebe¹⁰. Al declino della potenza di Orcomeno, sottoposta sia alla

7. Sui movimenti dei popoli di area pelasgica dal sud della Tessaglia al nord della Beozia nell'età oscura di mezzo, vedi NILSSON 1932, pp. 129-153; per la cronologia, MOSSÉ-SCHNAPP-GOURBELLION 1990.

8. Hom. *Il.* IX 379-382; cfr. II 511.

9. Cfr. D.S. IV 10, 5 e 18; IX 37, 1-2 e 38, 7.

10. Momenti di conflittualità tra Tebani e Orcomenii in contesti mitistorici ritornano anche in Paus. IX 25, 4 e 26, 1 a rimarcare, accanto all'importanza della città dei Minii in epoca micenea, anche una rivalità che lasciò forse tracce consistenti proprio per aver impegnato severamente Tebe.

pressione di popolazioni originarie delle montagne a nord–nord–est, sia alle minacce provenienti da sud, dovettero corrispondere, molto tempo dopo la fine delle grandi spedizioni per mare (come quella narrata nell’epopea omerica), nuove ondate migratorie, che evidentemente spinsero i Minii di Orcomeno (οἱ ἐξαναστάντες, in Ellanico) a scendere verso l’Attica, dando origine a nuovi insediamenti: «di quelli che erano stati cacciati da qualche altro paese della Grecia in seguito a una guerra o a una contesa interna, i più potenti si rivolgevano agli Ateniesi persuasi di trovare un posto sicuro in cui abitare» e divenendo così «cittadini di Atene» (πολίται γυγνόμενοι)¹¹.

L’immagine di Atene come rifugio, come luogo da abitare¹², evocata anche nel *logos* di fondazione munichio riportato da Ellanico, fa leva su un concetto basilare dell’identità ateniese quale quello di ospitalità e dunque di abitabilità legato – come il sinecismo – all’idea di unità e appartenenza, oltre che all’effettiva disponibilità di spazio e risorse¹³. Allo stesso modo agisce il ricordo dell’antica origine pelasgica delle popolazioni che avevano abitato l’Attica, e nella fattispecie Atene, in tempi remoti, dando vita alla prima corporazione di popoli alleati quale fu la lega delle dodici città ioniche ricordata da Erodoto¹⁴, cui aderirono – oltre ai Cadmei, Driopi, Focesi, Molossi, Arcadi Pelasgi, Dori di Epidauro – anche i Minii di Orcomeno¹⁵. Al di là del tentativo più o meno arbitrario di ricostruire una verità storica dei fatti, ciò che emerge chiaramente dalla tradizione mitica che collega l’eponimo re di Munichia alla vicenda

11. Th. I 2, 6.

12. Oikéω, derivato dalla stessa radice di οἰκίζω («fondare, colonizzare»), sta per «porre la propria abitazione, insediarsi stabilmente», da cui οἶκος, lett. «abitazione privata, casa, dimora»: come condizione della *polis*, l’*oikos* è un aspetto fondamentale delle rappresentazioni e delle forme del politico in Grecia. Una volta fissata la distinzione tra *oikos* e *polis*, dal momento in cui l’altro, lo straniero, non viene riconosciuto come esterno, ma come interno alla città, la nettezza di tale distinzione comincia a sfumare e la mescolanza tra *xenoi* e *politai* viene a porsi sotto il segno dell’identità e dell’integrazione, tradotte in termini di *oikizein*.

13. Cfr. HORNBLLOWER 2002, pp. 126-127.

14. Hdt. I 146, 1.

15. Str. VIII 6, 14.

dei Minii Orcomenii è la stretta relazione che si viene a creare tra il promontorio al Pireo e la città di Orcomeno, da un lato fortemente partecipe, come tutta la Beozia, della *koiné* culturale micenea, dall'altro strettamente legata alla leggenda dei Minii Argonauti e a una congerie culturale dal forte sostrato preellenico.

2. *Genealogie di Munico*

Di Munico, nell'antichità, circolarono – oltre a quella di Ellanico – diverse altre genealogie. Una di queste, riportata dubbiosamente nel Teseo plutarco, proietta la figura di Munico sullo sfondo delle vicende inerenti il ciclo troiano, ricordandone la nascita dall'unione di Demofoonte, figlio di Teseo e dell'amazzone Antiope¹⁶, con Laodicea, una delle molte figlie di Priamo. Secondo la genealogia plutarca Munico sarebbe stato allevato a Troia dall'anziana Etra, figlia di Pitteo re di Trezene e madre di Teseo, presa prigioniera dai Dioscuri per vendicare il ratto della sorella e condotta, al seguito di Elena, prima a Sparta e poi a Troia, come già ricordava la tradizione omerica (vedi *Il.* III 144)¹⁷:

Etra, la madre di Teseo, fatta prigioniera, fu condotta a Sparta e poi con Elena a Troia, e che abbia seguito Elena è testimoniato anche dal verso di Omero [*Il.* III 144]: «Etra, figlia di Pitteo, e la bella Climene con sè». Alcuni mettono in dubbio questo verso e le storie che si narrano intorno a Munico che, nato dall'unione di Demofoonte e Laodicea, sarebbe stato allevato da Etra a Troia.

La scelta operata da Plutarco di menzionare Munico nell'opera dedicata al fondatore dell'unità ellenica, ignorando volutamente la

16. Plu. *Thes.* 28, 2. È probabile che Plutarco si rifacesse alla medesima tradizione accolta dai *Posthomeric* di Quinto Smirneo (XIII 496) in cui pure è l'accenno della presenza a Troia di Demofoonte e del salvataggio di Etra dall'incendio.

17. Plu. *Thes.* 34, 1-2: Αἰθραν δὲ τὴν Θησέως μητέρα γενομένην αἰχμάλωτον ἀπαχθῆναι λέγουσιν εἰς Λακεδαιμόνα, κακείθεν εἰς Τροίαν μεθ' Ἑλένης, καὶ μαρτυρεῖν Ὅμηρον, ἔπεσθαι τῇ Ἑλένῃ φάμενον Αἰθρὴν Πιτθῆος θυγάτρα Κλυμένην τε βοῶπιν. οἱ δὲ καὶ τοῦτο τὸ ἔπος διαβάλλουσι καὶ τὴν περὶ Μουνύχου μυθολογίαν, ὃν ἐκ Δημοφώντος Λαοδίκης κρύφα τεκούσης ἐν Ἰλίῳ συνεκθρέψαι τὴν Αἰθραν λέγουσιν.

ben più autorevole versione relativa al figlio di Pantakles nota da Elanico – di cui pure il biografo di Cheronea mostra in più di un’occasione di conoscere l’opera – e riportando piuttosto una variante di cui però lo stesso Plutarco pone chiaramente in dubbio la veridicità, tradisce l’intenzione dell’autore di screditare la tradizione genealogica verosimilmente ispirata da intenti propagandistici ed evidentemente diffusa in epoca romana, che presentava l’eponimo di Munichia come diretto discendente del re–oplita amministratore della regione e artefice del *synoikismos* che fece «di molte Atene una *polis* sola»¹⁸.

Le storie che si narravano a proposito di un Munico nipote di Teseo trovano in effetti riscontro nella tradizione riportata da Partenio di Nicea in riferimento ai *Milesiakà* di Egesippo¹⁹ e successivamente ripresa negli scolii all’*Alexandra* di Licofrone in cui è anche l’accenno a un frammento di Euforione. Questo secondo gruppo di testimonianze presenta Munico, menzionato nella variante ortografica Munito, come figlio di Laodicea e Acamante, nato a sua volta dal secondo matrimonio di Teseo con Fedra²⁰. Nella tradizione scoliastica a Licofrone, in particolare, l’esegeta bizantino Joannes Tzetzes annovera Acamante tra i componenti dell’ambasciata inviata alla reggia di Priamo per chiedere la restituzione di Elena e tra i partecipanti all’assedio finale di Troia. Nella prima occasione, Laodicea si sarebbe innamorata del Teseide e gli avrebbe dato un figlio, Munito. Nella seconda, Acamante, una volta rientrato a Troia mediante lo stratagemma del cavallo di legno ideato da Odisseo, seguendo le indicazioni di Etra avrebbe riconosciuto, nel furore della strage, il figlio avuto da Laodicea, traendolo in salvo insieme alla madre; poi, dopo la caduta di Troia, avrebbe portato entrambi con sé, in Tracia. Ma qui o forse, come ricorda Euforione, a Olinto nella Calcidica, lungo le sponde dell’Egeo settentrionale, Munito

18. Plu. *Thes.* 35, 8.

19. Hegesipp. *FGrHist* 391, F4 (*apud* Parth. 16, 4, 1-3).

20. D.S. IV 62, 1, 6-7.

sarebbe morto per il morso di un'idra durante una battuta di caccia col padre²¹:

Diomede e Acamante, il figlio di Teseo, prima di condurre per mare i Greci furono ambasciatori presso i Troiani a causa di Elena, Laodicea figlia di Priamo innamoratasi di Acamante si unì a lui e generò il figlio Munito tenuto nascosto. Spaventata [Laodicea] affidò il bambino a Etra madre di Teseo e nonna di Acamante, perché lo allattasse. Viveva infatti a Troia, con Elena, Etra figlia di Pitteo rapita ad Atene dai Dioscuri... Dunque, a questa Etra Laodicea diede il figlio da nutrire ed ella, sapendo che era suo nipote, si prese cura del piccolo e lo crebbe. E quando Troia fu presa, rivelatasi ad Acamante, partì con lui portando anche Munito. Giunti in Tracia, mentre erano a caccia, un serpente ferì Munito e così quello morì, come dice Euforione [*Fr.* 55 Powell]: «quella [Laodicea] unitasi a lui [Acamante] gli generò un figlio, Munito, ma in Sitonia, o anche alle pendici di Olinto, un mostruoso serpente acquatico lo uccise mentre cacciava col padre».

Nonostante una certa tendenza, riscontrata nella storia degli studi, a identificare il re attico eponimo della collina al Pireo col Munito figlio di Acamante²², la notizia della morte prematura in Tracia escluderebbe un eventuale legame con Atene e con l'Attica, benché la tradizione relativa all'eroe eponimo locale sia da considerare volutamente eziologica. Il motivo mitico della «morte giovane» sembra piuttosto funzionale alla rappresentazione di un personaggio fissato in una dimensione adolescenziale, la cui vicenda mitica, tenuto conto delle debite variazioni sul tema, rivela, in riferimento alla nascita da una principessa straniera in terra straniera e alla mor-

21. Tz. ad Lyc., *Alex.* 495: Διομήδης καὶ Ἀκάμας ὁ Θησέως υἱὸς πρὸ τοῦ ναυστολῆσαι τοὺς Ἑλλήνας ἐπρέσβευσαν πρὸς τοὺς Τρῶας διὰ τὴν Ἑλένην ἐρασθεῖσα δὲ Λαοδίκη ἢ Πριάμου θυγάτηρ Ἀκάμαντος ἐμίγη αὐτῷ καὶ ἔτεκεν υἱὸν Μούνιτον κληθέντα. φοβουμένη δὲ δέδωκε τὸ βρέφος Αἰθρα τῇ τοῦ Θησέως μητρὶ ἡγουν τῇ μάμμη Ἀκάμαντος ἀνατρέφειν αὐτό. συνὴν γὰρ τῇ Ἑλένῃ ἐν τῇ Τροίᾳ ἢ Αἰθρᾳ ἢ Πιτθέως θυγάτηρ ἐξ Ἀθηῶν ἀρπαγείσα παρὰ τῶν Διοσκούρων... ταύτῃ οὖν τῇ Αἰθρᾳ τὸν Μούνιτον δέδωκεν ἀνατρέφειν ἢ Λαοδίκη ἢ δὲ γνοῦσα τοῦ υἱοῦ αὐτῆς τὸ παιδίον ἐκόμισε καὶ ἀνέθρεψεν. ἀλούσης δὲ τῆς Τροίας ἀναγνώρισθεῖσα τῷ Ἀκάμαντι ἀπήρε μετ' αὐτοῦ κομίζουσα καὶ τὸν Μούνιτον. παραγενομένων δὲ αὐτῶν εἰς Θράκην καὶ ἐξελθόντων ἐν κυνηγεσίῳ ὄφεις τὸν Μούνιτον ἔτρωσε καὶ οὕτως ἐτελεύτησεν ὡς φησὶν Εὐφορίων [*fr.* 55 Powell] <ἢ οἱ Μούνιτον υἱά τέκε πλομένῳ ἐνὶ ὥρῳ, ἀλλὰ ἐ [= οὐ] Σιθονίῃ τε καὶ ἐν κνήμῃσιν Ὀλύνθου ἀγρώσσονθ' ἅμα πατρὶ πελώριος ἔκτανεν ὕδρα>.

22. KRÜSE 1933, coll. 569-570; WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1880, pp. 137-138, n. 62; KRON 1981 c 1976.

te sopraggiunta al di là dell'Eusino, significative analogie rispetto alle vicende vissute dall'eroe ateniese con cui Munito è posto in rapporto di discendenza diretta. Collocato alla periferia nord-orientale del mondo greco, Munico/Munito si configura come personaggio ambiguo, liminare, come lo è Teseo, efebo per antonomasia, avventuriero e straniero, che pure si sarebbe spinto agli stessi confini della Grecia trovando la morte, al pari del nipote, in un luogo di frontiera quale l'isola di Skiros, tra popoli *mixellenes* o *mixobarbaroi*²³.

Un'altra versione mitica della vita di Munico, apparentemente indipendente dalle precedenti e annoverabile tra i cosiddetti miti di metamorfosi, è riportata al capitolo 14 della *Metamorphoseon synagoge* di Antonino Liberale e ricordata anche in un rapido accenno delle Metamorfosi ovidiane (XIII 717). Vi si narra la leggenda di Munico figlio di un Driante non altrimenti noto, ma omonimo di un antico re lapita, oltre che del tracio Driante padre del celebre Licurgo avversario di Dioniso²⁴. Tale Munico, buon indovino e uomo giusto, regnò sui Molossi ed ebbe tre figli, Alcandro, Megaletore e Philaios e una figlia, Iperippe, buoni e giusti come il padre e perciò cari agli dèi al punto che, trovandosi una volta in pericolo di vita a causa di un incendio appiccato nottetempo da briganti, Zeus in persona – non tollerando, per la loro pietà, che quelli morissero – sarebbe intervenuto a salvarli, trasformandoli in uccelli perché sfuggissero alle fiamme²⁵:

23. Cfr. CALAME 1990.

24. Hom. *Il.* I 263 e VI 130-134.

25. Ant. Lib. 14: Μούνιχος ὁ Δρύαντος ἐβασίλευσε Μολοσσῶν καὶ ἐγένετο μάντις ἀγαθὸς καὶ ἀνὴρ δίκαιος. ἔσχε δὲ παῖδας ἐκ Ληλάντης Ἀλκανδρον, ἀμείνονα μάντιν ἑαυτοῦ, καὶ Μεγαλήτορα καὶ Φιλαῖον καὶ θυγατέρα Ὑπερίππην. τοὺτους γενομένους πάντα ἀγαθοὺς καὶ δικαίους ἐφίλησαν οἱ θεοί. ἐπεὶ δὲ αὐτοὺς ἐπὶ τῶν ἀγρῶν νυκτὸς ἐπελθόντες ληστὰι συνελάμβανον, οἱ δὲ ἐκ τῶν πύργων ἔβαλλον (οὐ γὰρ ἦσαν αὐτοῖς ἰσόμεχοι) καὶ πῦρ ἐνέβαλλον οἱ κλῶπες εἰς τὰ οἰκία. Ζεὺς δ' οὐ περιεῖδεν αὐτοὺς ὀσιότητος ἕνεκα τελευτήσαντας οἰκτίσας θανάτω, μετέβαλε δὲ πάντας εἰς ὄρνιθας, καὶ Ὑπερίππην μὲν ἐπεὶ φυγοῦσα τὸ πῦρ εἰς ὕδωρ κατέδυ γέγονεν αἰθυία· οἱ δ' ἄλλοι ἐκ τοῦ πυρὸς ἀνέπτησαν, Μούνιχος μὲν τριόρχης γενόμενος, Ἀλκανδρος δὲ ὀρχίλος. Μεγαλήτωρ δὲ καὶ Φιλαῖος, ὅτι τὸ πῦρ φεύγοντες διὰ τοῦ τοίχου παρὰ τὴν γῆν ἔδυσαν, ἐγένοντο μικροὶ δύο ὄρνιθες· καὶ ἔστιν ὁ μὲν αὐτῶν ἰχθυέμων, Φιλαῖος δ' ὀνομάζεται κύων. ἡ δὲ μήτηρ αὐτῶν ἐγένετο κνιπολόγος πιπῶ. πρὸς ταύτην ἀετῶ πόλεμος ἔστι καὶ ἐρωδιῶ· κατάγνυσι γὰρ αὐτῶν τὰ ῥά κόπτουσα τὴν δρῦν διὰ τοὺς κνίπας.

Munico figlio di Driante regnò sui Molossi e fu buon indovino e uomo giusto. Ebbe figli da Lelante: Alcandro, migliore indovino di lui stesso e Megaletore e Fileo e una figlia Iperippe. Gli dèi li amarono perché erano tutti buoni e giusti. Poiché dei briganti li catturarono mentre si trovavano per i campi di notte, quelli scagliarono dardi dalle torri (non erano infatti pari a loro in battaglia) e i ladri gettarono fuoco nella casa; Zeus non tollerò che quelli per la loro pietà morissero di una morte assolutamente degna di compassione e li trasformò in uccelli. E Iperippe, che per sfuggire al fuoco s'immerse nell'acqua, divenne un gabbiano. Gli altri spiccarono il volo dalle fiamme, Munico divenuto poiana, Alcandro scricciolo. Megaletore e Fileo, che sfuggendo al fuoco si tennero lungo il muro rasente il suolo, divennero due piccoli uccelli e l'uno è un *ichneumon* (*Pelopaeus spirifex*, «perlustratore»), mentre Fileo è chiamato *kyon*. La loro madre divenne un picchio. Contro di lei è guerra per l'aquila e l'airone; distrugge infatti le loro uova beccando la quercia per cercare insetti. E mentre gli altri vivono insieme nel bosco e presso le macchie, il gabbiano invece si trova presso le paludi ed il mare.

Parallelamente alla tradizione mitica relativa all'eventuale discendenza di Munico da Teseo, se ne delinea, perciò, un'altra in cui Munico, assimilato agli antichi re del passato, si presta a incarnare una figura che trascende e attraversa le frontiere del civico (rimarcandone simultaneamente l'esistenza), la cui esperienza dell'alterità (evocata attraverso il processo metamorfico) è direttamente proporzionata all'abilità divinatoria di cui il re appare dotato²⁶. Nel tardo racconto di Antonino assume infatti un significativo rilievo la connotazione di Munico come *mantis agathos* e *aner dikaios* di cui la stessa metamorfosi in uccello e precisamente in sparviero o poiana – *triorches*, rapace diurno «a tre testicoli» detto anche «danzatore» del cielo (= potere fecondante e interazione con l'ambito di dominio celeste) –²⁷ sembra evocare, oltre all'origine barbara, una capacità oracolare che, unitamente al senso di giustizia, caratteriz-

καὶ εἰσὶν οἱ μὲν ἄλλοι σύννομοι ἐν ὕλῃ καὶ παρὰ κευθμώνας, αἴθουα δὲ ἐγένετο πρὸς λίμνας τε καὶ θαλάσση.

26. FLOWER 2008, p. 81.

27. Per il significato di *τριόρχης* (composto di *ὄρχις*, «testicolo») va tenuto presente il gioco di parole con *ὀρχέομαι*, «danzare, volteggiare»: per la sua specifica natura lo sparviero (o poiana) ben rappresenta la funzione regale incarnata da Munico, in cui è facile individuare, proprio per la sua particolare metamorfosi, una rappresentazione del re come signore dei fenomeni atmosferici, dispensatore di fertilità.

za la natura specifica del *basileus*, cioè di una figura regale in cui si rispecchia la tipologia del re-veggente di epoca arcaica – *king-seer* o *maître de vérité* –²⁸ erede di una funzione di regalità corrispondente sul piano mitico allo statuto della sovranità incarnata dall'*anax* o *wanax* della Grecia micenea²⁹.

In tale sistema la giustizia è solidale al sapere mantico perché inseparabile da tutte le altre attività del sovrano, maestro e giudice (secondo un tratto facilmente riconducibile all'eredità indoeuropea), indovino e guerriero³⁰, accentratore di ogni potere secondo un modello paragonabile a quello delle grandi civiltà del Vicino Oriente, al tempo in cui la sovranità, concepita attraverso un vocabolario pastorale, si realizza nella caratterizzazione del re come pastore di popoli, in grado di favorire i raccolti e accrescere il bestiame, detentore e dispensatore di fecondità, ricchezze e benessere, se non addirittura mago, signore delle stagioni e dei fenomeni atmosferici. Un re di questo tipo, il cui ricordo è perpetuato dalla leggenda, è rintracciabile nella figura di Eaco – legato allo Zeus pluvio di Egina –³¹, ricordato come il più pietoso dei Greci (*Hellenon hosiotatos*), esempio mirabile di uomo buono e giusto (*aner agathos kai dikaios*) al pari dei suoi figli, Peleo e Telamone, e di Cicreo il Salaminio, che gli Ateniesi veneravano sotto forma di serpente³². Il parallelismo latente tra il Munico molosso, figlio di Driante, e gli antichi sovrani di Salamina e di Egina trova una singolare corrispondenza anche nel rapporto di omonimia tra il figlio del re dei Molossi, Philaios, e il discendente di Eaco capostipite della stirpe filaide di Brauron³³.

28. Per la combinazione di autorità politica (regalità) e capacità mantica, cfr. BREMMER 2010, p. 15-16, dove si fanno gli esempi di Anio di Delo, Poliido di Argo (figlio di Koiranos, della stirpe di veggenti e taumaturghi discendenti da Melampo), Tenero di Tebe (figlio di Apollo e Melia e fratello di Ismenio), Fineo di Tracia e non da ultimo il re-vate dei Molossi, Munico.

29. NILSSON 1932, p. 132: sul re-sacerdote o re-sacro (vedi re di Argo e Tebe). Per le affinità tra potere politico e procedimenti divinatori, cfr. Hdt. VI 57 (su Sparta); V 43 (a proposito degli «oracoli di Laio»); Paus. IX 26, 3 (su Tebe).

30. BREMMER 1996, pp. 244-245.

31. VERNANT 1976, p. 111.

32. Plu. *Thes.* 10, 3; *Sol.* 9, 1.

33. Plu. *Sol.* 10, 3.

3. Culto eroico e contesto agonale

La relazione tra l'eponimo di Munichia e l'antenato del *genos* di Brauron – situato a metà strada tra l'ideale del guerriero aristocratico che muore dinanzi a Troia e l'eroe cittadino che muore per Atene – sembra emergere anche sul piano della politica religiosa della *polis*, dove si tributavano onori a entrambi gli eroi, rispettivamente oggetto di culto al Pireo – come testimonierebbe un'iscrizione votiva datata alla metà del IV secolo a.C. –³⁴ e a Salamina³⁵.

Ad Atene esisteva anche una *phylé Aiantis*, cosiddetta dal nome del capostipite Aiace³⁶, istituita qualche anno dopo la cacciata di Ippia da parte di Cleomene, al tempo delle riforme attuate nel 508/7 a.C. da Clistene, che avrebbe modificato il sistema tribale ateniese portando da quattro a dieci il numero delle tribù territoriali in cui era suddivisa la *polis*³⁷, al fine di mescolare la popolazione, eliminando i vecchi gruppi di potere che da tempo monopolizzavano la scena politica³⁸.

La stessa tribù Eantide, verso la fine dell'epoca classica, appare direttamente coinvolta nelle gare di fiaccole che si celebravano ad Atene, come attesta l'epigrafe del 333/2 a.C., proveniente dal recinto sacro del *Pompeion* nell'agorà ai piedi dell'Acropoli, incisa sulla base dell'offerta che «gli efebi della tribù Eantide posero all'eroe Munico» in occasione della vittoria conseguita durante la *lampas* svolta sotto la guida dell'*archon* Nicocrate e del *sophronistes* Epicare, figlio di Epigene, del demo di Oineo³⁹:

[Αἰ]αντίδος ἔφηβ[οι οἱ] ἐπὶ Νικοκράτους ἄρχοντ[ος]
[κ]αὶ σωφρονιστῆς Ἐπιχάρης
Ἐπιγένους Οἰναῖος λαμπάδι

34. IG II/III2 3, 1, 4590 = CIA II, 1541b (cfr. WACHSMUTH 1890, p. 138, n. 3): Ἐπιχάρμου ἀνέθηκεν Μουνίχῳ («Il figlio di Epicarmo pose a Munico»).

35. Paus. I 35, 3.

36. Hesych. s.vv. Αἰαντής e Αἴας.

37. Hdt. VI 131.

38. Arist., *Ath.* 21, 3.

39. SEG XXI, 680, 5-6, *Dedicatio Epheborum* (Kerameikos Mus. Inv. n. I 64, ed. Habicht). Cfr. REINMUTH 1971, pp. 17-19; PALAIOKRASSA 1991, p. 26, nn. 24, 25.

νικήσαντες ἥρωι Μουνίχῳ
ἀνέθεσαν

Gli efebi della tribù Eantide sotto l'arconte Nicocrate
e il soffronista Epicare
di Epigene di Oineo nella gara di fiaccole
avendo riportato la vittoria all'eroe Munico
posero.

Le gare o corse con fiaccole erano un tema abbastanza diffuso in Attica, tanto nella realtà che nell'arte, testimoniata soprattutto dalla produzione ceramica di V e IV secolo a.C.⁴⁰ per la quale, però, risulta talvolta difficile ricostruire il contesto culturale di riferimento⁴¹. Ad Atene, *lampades* o *lampadedromiai* si svolgevano regolarmente durante le grandi feste cittadine dei *Panathenaia* e in occasione di specifiche cerimonie festive celebrate in onore di Efesto e Prometeo⁴². In particolare, l'eventuale legame tra il *klytometis* Efesto d'ingegno glorioso, propiziatore di prosperità e virtù ricordato nel mito come padre di Erittonio – il primo nato dal suolo attico –⁴³, e i *neoi* degli Ateniesi – detti anche *paides Hephaistou* –⁴⁴ troverebbe corrispondenza nell'immagine del dio ritratto in sembianze giovanili sulla base decorata dell'altare di Prometeo, comune al claudicante figlio di Zeus e al titanico Japetide a sua volta raffigurato come un vecchio con lo scettro nella mano. L'altare, edificato all'ingresso dell'Accademia sull'Acropoli vicino alla statua di Eros innalzata da Pisistrato⁴⁵, è menzionato ancora in età imperiale da Pausania come il punto di partenza della corsa con fiaccole che dalla

40. FRONING 1971, pp. 78-79; 96-98.

41. SIMON 1983, pp. 51-53.

42. Sch. Ar. Ran. 131 = EM 504, 18; cfr. Suid. s.v. Λαμπάδος. Cfr. DEUBNER 1932, pp. 211-213; PARKE 1977, pp. 171-172. Per gli Ἡφαίστεια: IG II² 1158 (V-IV secolo a.C.); Xen., Resp. Ath. 3, 4. Per i Προμήθεια ο Προμήθια: IG I² 84, 37; II² 1138, 11.

43. Hymn. Hom. in Volc. 1-3. Sulla nascita di Erittonio da Gé, fecondata dal seme di Efesto colato a terra dalla coscia di Atena, cfr. E., Ion 20-22 e 266-268; Eratosth. Cat. 13; Apollod. III 188-189; Paus. I 2, 6; ecc.; Hyg. fab. 166. Da qui il legame di Erittonio colla stirpe dei *gegeineis* da cui discendeva anche Eretteo, figura regale emblematica, accanto a quella dell'*autochthon* Cecrope, della preistoria mitica di Atene.

44. A. Eum. 13.

45. Plu. Sol. I 6; Sch. S., OC 57.

porta del Dipylon raggiungeva l'altare del tempio della divinità per la quale si effettuava la gara⁴⁶.

Questa consisteva in una specie di staffetta in cui i partecipanti dovevano passarsi la torcia l'un l'altro preservandola accesa fino alla meta finale in città. Considerata la partecipazione efebica, la corsa si presentava come una prova agonistica strettamente legata a cerimonie rituali di carattere iniziatico⁴⁷. Interessante in tal senso è il riferimento alle *lampadedromiai* celebrate per Prometeo, Efesto e Pan⁴⁸ dagli efebi che, sotto la guida di *gymnasiarchoi*, cospargendosi d'olio e correndo in successione toccavano l'altare: il primo ad accendere il fuoco sull'altare vinceva e, con lui, otteneva la vittoria l'intera sua tribù. Tali competizioni pare si svolgessero in occasione della *gamelia*, o *thysia* collettiva, compiuta per ciascun demo da parte di coloro che si preparavano alle nozze (τῶν μελλόντων γαμεῖν), all'atto di registrazione degli efebi nella fratria (γαμηλία· ἡ εἰς τοὺς φράτορας ἐγγραφή), una volta raggiunto il sedicesimo anno di età, quando si celebrava anche il «sacrificio della capigliatura» (κουρεῶτις), nel terzo giorno degli *Apatouria*, le arcaiche feste ioniche delle fratrie annoverate tra le cosiddette «feste del ritorno» (dei giovani dalle campagne militari estive), ricorrenti nel mese autunnale di Pianepsione⁴⁹. Si tratta del momento immediatamente precedente l'adozione dell'armamento oplitico, composto di *aspis* e *doru*, scudo e lancia che gli efebi ricevevano, una volta iscritti nelle liste dei demoti, prima di compiere il definitivo passaggio da *paides* a *politai*, come ricorda Aristotele nella *Athenaion Politeia*⁵⁰.

All'epoca di Aristotele, secondo la «costituzione vigente» (νῦν οὕσα πολιτεία) – ossia la costituzione riformata messa in atto dai democratici all'indomani della caduta della tirannia dei Trenta (dopo il rientro ad Atene degli esuli di Phyle nel 404/3 a.C.)⁵¹ – gli efebi

46. Paus. I 30, 2.

47. Cfr. BRELICH 1958, pp. 327-330; GIUMAN 1999, pp. 240-242.

48. Phot. s.v. Λαμπάς.

49. Poll. *Onom.* VIII 107; Phot. s.v. Γαμηλία; Hsch. s.v. κουρεῶτις.

50. Arist. *Ath.* 42, 1-5.

51. Arist. *Ath.* 41, 1-2.

ateniesi, compiuti i diciotto anni, trascorrevano altri due anni di apprendistato prima dell'ingresso ufficiale nella comunità civile: il primo anno, dopo aver compiuto il giro dei luoghi sacri (τὰ ἱερὰ περιῆλθον) sotto la guida del *sophronistes* (moderatore nei *gymnasia*) e del *kosmetes* (magistrato responsabile della vigilanza), prendevano posizione al Pireo (εἰς Πειραιέα πορεύονται) dove venivano addestrati all'uso di armi oplitiche, tiro con l'arco, lancio del giavelotto, manovre di catapulta; l'anno seguente, al termine del quale avrebbero ricevuto in dotazione l'armamento oplitico costituito da scudo e lancia, svolgevano servizio di guardia presso i fortini di vedetta sul mare (φυλακτήρια) disposti, appunto, a Munichia e ad Acte (φρουροῦσιν οἱ μὲν τὴν Μουνιχίαν, οἱ δὲ τὴν Ἀκτὴν). Per tutti e due gli anni di apprendistato finale gli efebi indossavano la clamide nera, caratteristica del periodo di reclusione o latenza in cui rimanevano ai margini della *polis*. Precisamente, intorno al V-IV secolo a.C., gli Ateniesi idonei al servizio militare erano ripartiti in quarantadue classi di età: il servizio militare era obbligatorio dai diciannove ai sessant'anni, le prime due classi erano costituite dai *neotatoi* o *epheboi*, le ultime dieci dai *presbytatoi*, mentre il resto era rappresentato dal grosso del contingente; una tale ripartizione è senza dubbio più antica rispetto all'epoca di Aristotele, se già Tucidide, al tempo della guerra del Peloponneso, menzionava i *neotatoi* accanto ai *presbytatoi* in riferimento alle classi militanti nell'esercito come nella flotta, assommando loro anche i *metoikoi* che, in particolare dopo la battaglia di Cheronea (338 a.C.), prestavano regolare servizio oplitico⁵². Ogni classe d'età corrispondeva a una classe di leva e prendeva il nome da un eroe eponimo: gli eponimi erano utilizzati non solo per la chiamata delle «classi» (λήξεων ἐπώνυμοι; ἐπώνυμοι τῶν ἡλικιῶν) ma anche per la designazione di arbitri pubblici, generalmente eletti al compimento del sessantesimo anno d'età⁵³:

52. Th. I 105, 4; cfr. II 13, 7.

53. Arist. *Ath.* 53, 4 e 7; *Fragm. Var.* 8, 44, 469, 17-21; cfr. Suid. *s.v.* Ἐπώνυμοι; E.M. 369, 6 ss.; Sch. Dem. 21, 83. Vedi RHODES 1981.

[4] Sono dieteti i cittadini di sessant'anni; e la loro età viene determinata in base agli arconti e agli eponimi. Ci sono infatti dieci eroi eponimi delle tribù e quarantadue delle classi di età. ... [7] Si servono degli eponimi anche per il servizio militare; e quando inviano una classe di età, scrivono da quale arconte ed eponimo fino a quale arconte ed eponimo debbono fare il servizio militare.

In riferimento dunque agli stessi efebi che si preparano alla guerra correndo la corsa della vita⁵⁴, dei quali la *polis* scandisce e controlla le fasi di crescita (sul doppio livello dello sviluppo sessuale e dell'integrazione sociale), è forse possibile individuare nell'eroe Munico onorato dai membri della tribù Eantide l'eponimo di una specifica classe di età corrispondente alla classe di leva evidentemente coinvolta nella *lampas*, come già suggeriva Christian Habicht nel commento alla *Dedicatio Epheborum* del 333/2 a.C.⁵⁵

4. Percorso paideutico e riforma sociale

Il riferimento alla «costituzione attuale» cui accenna Aristotele ci riporta altresì a un contesto storico in cui ormai hanno trovato pieno assetto quelle riforme che, dai tempi di Solone, passando per Clistene, Temistocle e Pericle, avrebbero mutato radicalmente la fisionomia della *polis*. In tale contesto, assume un ruolo centrale la figura di Temistocle che, una volta nominato arconte eponimo nel 493/2 a.C., stabilì di rendere operativo il Pireo, con le sue tre insenature (Munichia, Cantaro e Zea) sostituendolo al Falero⁵⁶ allo scopo di ospitare la nuova flotta sulla quale intendeva fondare il nuovo potere marittimo di Atene.

Nel corso del V secolo, dunque, la costruzione del nuovo porto militare (oltre che commerciale), unitamente allo sviluppo di una

54. Pl. *Lg.* VI 776b: «passando la vita come una fiaccola, da una generazione all'altra»; cfr. VIII 832e; *Anthologia Graeca* 231 [Chios]: λαμπάδα ζωᾶς δραμεῖν. Per il riferimento metaforico alle *lampades* come «corse della vita», vedi anche *Anthologia Graeca* 231 (Chios): λαμπάδα ζωᾶς δραμεῖν.

55. Cfr. HABICHT 1961, pp. 143-146; VIDAL-NAQUET 1988, p. 75 e n. 11.

56. Paus. I 1, 2; cfr. Plu. *Them.* 19, 2-4.

potente marina e al dominio esercitato da Atene sulle città egee all'indomani del conflitto persiano, contribuirà a fare del Pireo la «piattaforma girevole degli scambi nel Mediterraneo»⁵⁷. I lavori di ampliamento e fortificazione del nuovo porto si sarebbero conclusi solo alla fine della cosiddetta seconda Guerra Persiana, completati dalla doppia cinta muraria delle Lunghe Mura che avrebbero unito l'Acropoli al porto. La costruzione del porto rappresenta di fatto l'inizio di una nuova politica. Non è semplicemente in gioco la questione relativa alla opportunità o meno che Atene avesse un porto, ma viene messa in dubbio la centralità dell'*astu* che pure aveva rappresentato una tappa importante nel processo di unificazione della *polis* durante il VI secolo a.C.⁵⁸ In seguito all'ampliamento della flotta e al conseguente allargamento della base sociale, l'intera area costiera del Pireo, che nel VI secolo a.C. è ancora concepita come il terzo polo di riferimento nell'assetto urbano e sociale della *polis* accanto alla città bassa e all'Acropoli⁵⁹, comincia a configurarsi come centro del potere marittimo e terreno di coltura dei valori democratici contro le spinte oligarchiche dell'aristocrazia terriera. Il nuovo porto di Atene è destinato pertanto ad assumere un ruolo centrale nel rapporto dicotomico tra *polis* e *chora*, caratterizzandosi come spazio socio-economico e politico-religioso di grande interesse nel quadro civico e ideologico della città.

In tale prospettiva, fare dell'antico re di Munichia l'eponimo della classe di leva per quei giovani chiamati a compiere il proprio percorso di formazione civica presso i fortini di guardia disposti sul mare testimonierebbe una volta di più come, nelle strategie identitarie della *polis* del V secolo a.C. – tese tra memoria culturale e riforma sociale – il discorso paideutico corresse di pari passo con l'esaltazione di un preciso progetto politico. Affidata a forme di

57. MOSSÉ, in VERNANT 1991, p. 43.

58. Come ricorda Tucidide (I 93, 7): «Temistocle era dell'opinione che il Pireo fosse più utile della città alta e frequentemente incitò gli Ateniesi, se mai gli fosse stata fatta violenza in terra, a scendere al Pireo e opporre resistenza a tutti i nemici con la propria flotta».

59. Arist. *Ath.* 13, 4.

ri-attualizzazione comunicativa e culturale del passato, la memoria storica di Munichia viene a porsi, in ultima istanza, come elemento centrale del dibattito inerente l'esaltazione di un passato locale cui è peraltro legata la nascita stessa del genere attidografico, strettamente connesso, almeno nel caso ateniese, al clima politico dettato dalle crisi istituzionali del 411 e del 404 a.C. e particolarmente propizio alla strumentalizzazione della storia antica della *polis*⁶⁰, lo stesso genere attidografico da cui, non a caso, prende corpo tutto il discorso su Munico, elaborato appunto a partire dalla *Lokalgeschichte* di quell'attidografo problematico che fu Ellanico di Lesbo⁶¹.

60. CAMASSA, in BEARZOT-LANDUCCI 2010.

61. OTTONE, in BEARZOT-LANDUCCI 2010.

Bibliografia

- BRELICH 1958: A. Brelich, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1958.
- BREMMER 1996: J. Bremmer, *Modi di comunicazione con il divino: la preghiera, la divinazione e il sacrificio nella civiltà greca*, in S. Settis (ed.), *I Greci. Storia Cultura Arte Società 1. Noi e i Greci*, Einaudi, Torino 1996, pp. 239-283.
- BREMMER 2010: J. Bremmer, *Manteis, Magic, Mysteries, and Mythography: Messy Margins of Polis Religion?*, «Kernos» 23, 2010, pp. 13-35.
- CALAME 1990: C. Calame, *Thésée et l'imaginaire athénien. Légende et culte en Grèce antique*, Préface de P. Vidal-Naquet, Payot, Lausanne 1990.
- CAMASSA 2010: G. Camassa, *L'attidografia nella storia degli studi*, in C. Bearzot-F. Landucci (edd.), *Storie di Atene, storia dei Greci: studi e ricerche di attidografia. Contributi di storia antica*, 8, Vita e Pensiero, Milano 2010, pp. 29-51.
- DEUBNER 1932: L. Deubner, *Attische Feste*, Keller Verlag, Berlin 1932.
- D'ONOFRIO 1995: A.M. D'onofrio, *Santuari «rurali» e dinamiche insediative in Attica tra il Protogeometrico e l'Orientalizzante (1050-600 a.C.)*, «AION(archeol.)» n.s. 2, 1995, pp. 5-88.
- FLOWER 2008: M.A. Flower, *The Seer in Ancient Greece*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 2008.
- FRONING 1971: H. Froning, *Dithyrambos und Vasenmalerei in Athen*, Konrad Triltsch, Würzburg 1971.
- GIUMAN 1999: M. Giuman, *La dea, la vergine, il sangue. Archeologia di un culto femminile*, Longanesi, Milano 1999.
- HABICHT 1961: C. Habicht, *Neue Inschriften aus dem Kerameikos*, «Ath. Mitt.» 76, 1961, pp. 127-148.
- HORNBLOWER 2002: S. Hornblower, *The Greek World, 479-323 BC. Third Edition*, Routledge, London-New York 2002.
- KRON 1976: U. Kron, *Die zehn attischen Phylenheroen: Geschichte, Mythos, Kult und Darst*, «MDAI(A)» 5, 1976, pp. 143-164.

- KRON 1981: U. Kron, *s.v.* «Akamas et Demophon», *LIMC* I, 1981, pp. 435-443.
- KRÜSE 1933: B. Krüse, *s.vv.* «Munichia; Munichion; Munichos», *RE* XVI.1, 1993, coll. 565-568; 569; 570.
- MOSSÉ 1991: C. Mossé, *L'uomo e l'economia*, in J.-P. Vernant (ed.), *L'uomo greco*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 25-53.
- MOSSÉ-SCHNAPP-GOURBELLION 1990: C. Mossé, A. Schnapp-Gourbellion, *Précis d'histoire grecque*, Armand Colin, Paris 1990.
- NILSSON 1932: M.P. Nilsson, *The Mycenaean Origin of Greek Mythology*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 1932.
- OTTONE 2010: G. Ottone, *L'«Ἀττική ξυγγραφή» di Ellanico di Lesbo. Una Lokalgeschichte in prospettiva eccentrica*, in C. Bearzot-F. Landucci (edd.), *Storie di Atene, storia dei Greci: studi e ricerche di attidografia. Contributi di storia antica*, 8, Vita e Pensiero, Milano 2010, pp. 53-112.
- PALAIOKRASSA 1991: L. Palaiokrassa, *Το Ιερό της Αρτέμιδος Μουνιχίας* («Publications of the Greek Archaeological Society» 115), *Archaiologike Hetaireia*, Athenai 1991.
- PARKE 1977: H.W. Parke, *Festivals of the Athenians*, Thames and Hudson, London 1977.
- REINMUTH 1971: W. Reinmuth, *The Ephebic Inscriptions of the 4th Century B.C.*, («Mnemosyne» *Suppl.* 14), Brill, Leiden 1971.
- RHODES 1981: P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Constitution*, Clarendon Press, Oxford 1981.
- SIMON 1983: E. Simon, *Festivals of Attica: An Archaeological Commentary*, University of Wisconsin Press, Madison 1983.
- TREIDLER 1949: H. Treidler, *s.v.* «Pantakles (1)», *RE* XXXVI.2, 1949, coll. 685-686.
- VIDAL-NAQUET 1988: P. Vidal-Naquet, *Il cacciatore nero. Forme di pensiero e forme di articolazione sociale nel mondo greco antico* [ed. or. 1981], trad. it. Editori Riuniti, Roma 1988.
- VERNANT 1976: J.-P. Vernant, *Le origini del pensiero greco* (ed. or. 1962), trad. it., Editori Riuniti, Roma 1976.

WACHSMUTH 1890: C. Wachsmuth, *Die Stadt Athen im Altertum*, 2 Bde., Teubner, Leipzig 1874-1890.

WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1880: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aus Kydathen*, Weidmann, Berlin 1880.